

Radicale, divisivo, di intensità incandescente

di Carlo Boccadoro

Igor Levit, Florian Zinnecker

**HOUSE CONCERT
CONVERSAZIONI
CON IL PIANISTA, L'UOMO,
IL CITTADINO DEL MONDO**
ed. orig. 2022, trad. dall'inglese
di Silvia Albesano,
pp. 248, € 26,
il Saggiatore, Milano 2023

Il pianista Igor Levit, di origine russa ma da anni residente in Germania, è una delle figure più controverse dell'ambiente musicale classico. Fin dall'inizio della carriera, che lo ha portato a esibirsi in tutte le più importanti sale da concerto del mondo si è distinto per l'intransigenza delle sue scelte di repertorio e per il modo inconsueto con cui si rapporta alla grande tradizione.

Per fare un esempio, Levit ha scelto di registrare da giovanissimo le ultime sonate di Beethoven, che generalmente si affrontano in età ben più avanzata, si è dedicato in egual misura al repertorio classico e alla musica contemporanea, con particolare attenzione verso quella di autori caratterizzati politicamente a sinistra, come Frederic Rzewski, di cui ha inciso le variazioni sulla canzone di Sergio Ortega *El pueblo unido jamás será vencido* o Hans Werner Henze, di cui ha affrontato la colossale partitura *Tristan*, straordinario pezzo per pianoforte e orchestra del 1973 di rarissimo ascolto oggi (anche a causa della durata di oltre 45 minuti). Amante delle strade poco battute da altri musicisti, questo non ha impedito a Levit di registrare una versione di *Für Elise* di Beethoven, ascoltata da oltre venti milioni di persone su Spotify.

Inoltre è stato sempre esplicito non solamente sulla radicalità delle proprie idee politiche,

ma anche nel denunciare le numerose forme di antisemitismo, intolleranza e razzismo presenti in Europa, spesso prendendo la parola prima di suonare e muovendosi con abilità nel mondo dei social media. Questo gli ha provocato non solamente una valanga di critiche e polemiche da parte dell'ambiente *mainstream* classico, ma persino minacce di morte da parte di gruppi di estrema destra tedeschi.

Ugualmente divisive sono le sue interpretazioni musicali, che spesso stravolgono le convenzioni per far nuova luce su testi ormai frequentati incessantemente da secoli. Anche qui non ci sono vie di mezzo tra sostenitori fedeli e detrattori feroci; c'è chi lo giudica un esibizionista che vuole stupire a tutti i costi inseguendosi nella linea di musicisti come Glenn Gould o Ivo Pogorelich, chi lo accusa di sovrapporre in maniera massiccia il suo ego (che è in effetti non trascurabile) alla personalità degli autori che esegue, e chi invece lo vede come un innovatore, le cui idee esecutive verranno capite

solamente negli anni a venire.

Scritto assieme al giornalista Florian Zinnecker, questo interessantissimo libro è in parte un diario che documenta la costante inquietudine che attraversa l'animo di Levit, sempre insoddisfatto dei propri traguardi, instancabile sperimentatore, alla ricerca continua di nuovi spunti per comprendere e rivisitare le pagine musicali, mai appagato dal successo, indubbiamente carico di contraddizioni, con una personalità difficile da gestire, che si esplicita anche in diversi contrasti con il mondo delle agenzie e delle case discografiche.

La seconda parte del volume è invece la cronaca di una particolare iniziativa nata durante il periodo della pandemia di COVID, in cui Levit (come del resto moltissimi artisti di qualsiasi genere musicale) si è vista improvvisamente cancellata l'agenda dei propri impegni internazionali. Assiduo frequentatore della piattaforma



di Twitter, che però ha successivamente abbandonato, Levit decide all'epoca di reagire alla chiusura forzata delle sale concertistiche realizzando delle serate in streaming direttamente da casa propria (da qui il titolo del libro *House Concert*). Il successo assume progressivamente proporzioni notevoli, e la capacità di interazione che Levit ha con il suo pubblico contribuisce alla diffusione mondiale di questi concerti.

Il musicista non è certo il primo né l'unico ad aver realizzato qualcosa di simile durante il lockdown, ma questa lunga serie di concerti ne è indubbiamente diventata uno dei simboli, anche perchè è tra le pochissime ad aver proposto verso un vasto pubblico pagine di ascolto non particolarmente frequenti. Cimentandosi con i repertori più diversi, da Busoni a Šostakovič, da Bach a Liszt passando per Brahms e trascrizioni di pagine wagneriane, opere del compositore jazz Fred Hersch e la versione pianistica della canzone di Billy Joel *And so it goes*, Igor Levit riesce comunque a esprimere un pensiero che si rifiuta di considerare la musica come semplice intrattenimento.

L'intensità incandescente con cui si pone al pianoforte è indiscutibile e anche se non ci si trova d'accordo con il suo modo di suonare alla fine è impossibile dimenticarsene. Levit lancia a chi lo ascolta sempre degli spunti di riflessione anche nei momenti più discutibili, propone visioni oblique del repertorio lontanissime da qualsiasi *cliché*. In un ambiente spesso ridotto a puro *business* inoffensivo, come quello che attualmente attraversa la discografia classica, un musicista e intellettuale di questo tipo (e di questo calibro) è quanto mai necessario.

carlo.boccadoro@gmail.com

C. Boccadoro è compositore e direttore d'orchestra